Cultura

Wim Wenders a Roma per il libro «Una volta»

[illegible] Roma [illegible] Le Pinacoteche [illegible] regista tedesco Wim Wenders incontrerà lettori e firmerà le copie del suo libro di storie e fotografie «Una volta». Il libro di Wenders è il primo titolo delle Edizioni Socrates. All'iniziativa partecipera Lorenzo Benvoglio che ha curato l'intervista al regista che corredà il volume.

I Greci arrivarono nelle Eolie nel 2000 a.C.

Gli [illegible] nord della Sicilia nel 2000 a.C., quasi mezzo secolo prima del grande documento [illegible] occidente. E questo è l'assunto [illegible] Meligunis Lipara VI, una rassegna [illegible] di tutti gli scavi archeologici compiuti negli ultimi 50 nell'isola di Lipari da Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier.

Ubriacature, risse, duri giochi metropolitani: esce il nuovo libro del giovane scrittore inglese Alexander Stuart. Il racconto di quella esplosiva miscela fatta di razzismo, gusto della violenza rabbia sociale del sottoproletariato in cerca di una disperata rivincita

Questa tribù da stadio

The Neck, ovvero *Il Collo* tenete a mente questo personaggio. Manesco, volgare, brutale, sottoproletario col carisma povero del capobanda. È il protagonista di *Tribù*, il nuovo libro di Alexander Stuart, giovane scrittore inglese autore anche di *Zona di guerra*. Il libro racconta, su due piani incrociati, la vita di un gruppo di teppisti da stadio e da pub e la storia di un produttore cinematografico che sta girando un film sulle bande giovanili. Anticipiamo alcuni brani del libro che esce in Italia per Theoria: una miscela esplosiva di odi e risentimenti razzisti, gusto della violenza e rabbia sociale.

ALEXANDER STUART

Sabato pomeriggio

Allora *The Neck* urla – brutto bastardo di un negro!

– Lascia perdere – dice la donna accalcata davanti a lui.

Ma *The Neck* grida di nuovo ancora più forte – Brutto bastardo di un negro!

Il giocatore contro cui grida è uno della sua squadra, Neville Eastgate, un recente acquisto del New Cross, costato un milione di sterline, che ha appena mancato un'occasione d'oro di cominciare a ripagare il debito insaccando la palla nella rete del Wall End.

– Brutto bastardo di un negro! – strilla ancora *The Neck* e attorno a lui altri raccolgono il suo grido: primi tra tutti Trevor e Simon, poi un uomo schiacciato contro la rete di sicurezza che separa gli spalti dal campo, poi un intera torma di irriducibili tifosi «sudisti» del New Cross, finché l'intera folla di tifosi dalle sciarpe giallo-rosse, tutta la massa di corpi accalcati e pigiati comincia a ondeggiare al ritmo di quel grido, con le braccia che cercano di liberarsi per scuotere in aria i pugni mentre un fiato collettivo fragrante di birra scandisce con forza «Brutto bastardo di un negro!».

La folla ora comincia a tirare banane a Eastgate: qualcuno ha pensato di portarsele dietro anche oggi, già al suo debutto in squadra. Il giocatore è stato preso in giro in questo modo e continueranno a farlo ancora. Mentre l'insulto scandito va piano piano spegnendosi accompagnato da un'imitazione non molto convinta di versi scimmieschi – «Uh-uh-uh-uh!» – Eastgate riconquista la palla, avanza velocemente al centro del campo e scocca un gran tiro, costringendo il portiere del Wall End a un inutile tuffo a sinistra mentre una palla a effetto va a infilarsi nell'angolo alto della rete.

«Sì!», gridano diverse voci, rudi di tifosi mentre il pubblico che affolla le gradinate s'alza all'unisono e cerca di spostarsi – se il movimento fosse possibile in questa calca di corpo contro corpo circondata da tutte le parti da reti –, di spostarsi in avanti nel vano tentativo di vedere quello che non è possibile vedere, di godere di nuovo e rivivere un momento che è già passato per sottolineare quello che una metà dello stadio di Wall End sta già salutando con un'espressione di energia e di rumore tribale in crescendo.

«GoooOOOOAAAALLL!»

– Però corre, eh? – dice Trevor e *The Neck* mentre entrambi sono spinti in avanti dall'onda di piena dei corpi attorno a loro.

– Vaffanculo! – grida *The Neck*, sferrando una gomitata all'idiota alle sue spalle che non volendo gli ha affondato le dita nella schiena.

– Ma sempre negro resta, dice Simon rimettendosi in piedi a forza di spallate contro il moto ondoso della massa che lo spinge in avanti e in basso, verso la rete perimetrale.

– A me non me ne frega niente se è negro – mugugna Trevor, irrigidendo le braccia e stringendo i pugni nello sforzo di farsi abbastanza largo intorno per respirare – È un giocatore di classe.

– È tutta la squadra che ha classe – riesce a dire Simon rinculando mentre la calca s'attenua un po' e l'ossigeno sembra tornare a circolare.

– Ve lo dico io cos'è quello lì – dichiara *The Neck* cercando di voltarsi per lanciare un'occhiataccia all'imbecille alle sue spalle per scoraggiarlo nel caso gli venisse in mente qualcos'altro e avesse bisogno di una lezione – è un muso nero.

Sopra di loro volavano uccelli – gabbiani che ricordarono a Jemima lo squarcio di luce che aveva intravisto venendo quaggiù con la marea che scendeva e il tango del Tamigi punteggiato di rifiuti però ugualmente magico.

GOAAALL!

Volto di scatto la testa per guardare Nick, perché si rese conto d'essersi distratta e d'essersi persa il goal del pareggio che i tifosi di Wall End nella tribuna avevano atteso tutto il pomeriggio. All'unisono tutto il settore s'era alzato in piedi – compreso Nick – e perciò lei si sentì lì colpo immersa in un mare di tute da ginnastica e di giacche sportive. Oltretutto s'era persa anche uno dei pochi momenti emozionanti di un pomeriggio calcistico piuttosto piatto.

– Chi ha segnato? – chiese cercando di alzarsi in piedi a sua volta.

– Wall End. – Nick l'aiutò a rialzarsi su.

– Questo l'ho capito! Volevo dire quale giocatore? – Scosse la testa con impazienza. Roy era lo stesso.

La folla attorno a loro cominciò a scandire il nome della squadra: altri pesanti comincarono a riversare nella fredda aria novembrina ricordi di birre pre-partita e di hot-dog con abbondante cipolla. All'inizio il coro era gongolante, un'affermazione trionfale e rilassata della bravura della propria squadra. Wall End! Wall End! Wall End!

Ma poi quando dalla tribuna opposta, dove si trovavano *The Neck* e i suoi compagni del New Cross, salì la risposta – Che ta? Che ta? Che-fa? – il grido dei sostenitori della squadra di casa si fece più insistente e aggressivo. WALL-END! WALL-END! WALL-END!

Anche le voci della massa accalcata nella tribuna opposta cominciarono a gridare più forte, riuscendo allo stesso tempo a esprimere un rimpianto e una minaccia. Iniziarono a cantare una specie di inno che sorprese Jemima per il suo tono mesto. Nonostante la qualità sprezzante delle parole l'inno comunicava la pena di un bambino indisciplinato che si sente tradito e capisce che sarà sempre tenuto ai margini.

Nessuno ci vuol bene
Nessuno ci vuol bene
Nessuno ci vuol bene
Ma non ce ne freghiamo!
Per New Cross sempre tifiamo!
New Cross, Super New Cross
Per New Cross sempre tifiamo!
Di tutti gli altri ce ne freghiamo!
NEWWWWW CROSS!
NEWWWWW CROSS! [illegible]

Almeno negli ultimi venti minuti dovremmo riuscire a vedere qualche azione veloce – rispose Nick gridando anche lui. Naturalmente si riferiva alla partita in campo. Invece l'azione veloce scoppiò alle loro spalle, proprio mentre finiva la frase, quando un gruppo di tifosi del New Cross riuscì a ribaltare le barriere della polizia e a gettarsi sulla folla.

All'istante si accese un'ilarità generale e tutt'intorno cominciarono a piovere bulloni e monetine. Un uomo saltò sul sedile accanto a Jemima e prese a colpire selvaggiamente un giovanotto lì vicino con un cacciavite, ma poi si ritrasse di scatto quando una chiave gettata dall'alto lo colpì in un occhio. Jemima si sentì spinta in avanti e si aggrappò al sedile: vide il padre di famiglia esagitato sferrare un pugno talmente forte sul naso di un giovane tifoso del New Cross che ebbe lei stessa un soprassalto; udì un sonoro scricchiolare e avvertì una strana sensazione di ottundimento al volto, come se il naso improvvisamente inondato da un mare di sangue fosse il suo.

Intravide il figlio dell'uomo che cercava anch'egli di tirar pugni, poi la ressa attorno a lei si fece ancor più fitta perché la polizia era accorsa e cercava di incunearsi tra i contendenti. Jemima dovette faticare per voltarsi verso Nick, poi ricevette uno spintone talmente forte che fu sbattuta a lui e per un attimo le mancò il respiro. [illegible]

ABBASSO CLAY, proclama uno dei graffiti della strada, anche se sono passate ormai tre generazioni da quando la gente chiamava Muhammad Ali col suo primo nome. Poi c'è anche un IBI HITLER, come se da queste parti sapessero ancora chi è Ed Ibi (il presidente americano Landon B. Jonsen N.d.R.), come se il tempo si fosse fermato visto che non c'è motivo di andare avanti o di far graniche da queste parti, una volta che si rimane impigliati tra East Ham e Wall End, tra la stazione della metropolitana e il pub Rodney, tra Claudius e il Circolo conservatore locale.

RIMANERE SUL MARCIAPIEDE! TORNARE TUTTI SUL MARCIAPIEDE! L'esercito d'occupazione dei poliziotti a cavallo impartisce ordini con il megafono al chiassoso serpentone di tifosi del New Cross che sta scortando dal campo di calcio alla stazione della metro lungo il mezzo miglio circa della Burgess Road.

ATTRAVERSARE LA STRADA! MUOVERSI! MUOVERSI! una voce senza corpo grida dall'alto del cavallo rivolta a un gruppo di tifosi tra cui *The Neck* e i suoi compagni che è rimasto indietro e indugia ancora all'uscita dello stadio nella speranza di eludere la sorveglianza della polizia e fare una bella sorpresa ai ragazzi del Wall End appena escono in che loro.

– Male detti porci! – dice Trevor raccogliendo un volantino calpestato e fradicio di pioggia su cui campeggia una rozza bandiera inglese. Ci sta tornando anche la pioggia – Ma non hanno niente di meglio da fare?

– Son quelli che li comandano che non funzionano – spiega *The Neck* asciugandosi la fronte, stufo dell'ingenuità di Trev, mentre la sua saggezza è confortata da una esperienza conquistata a duro prezzo – Lasciano che i veri criminali vadano in giro indisturbati ad aggredire le vecchiette e a fare a pezzi loro agenti, mentre loro se ne stanno a perdere tempo qui a giocare ai soldatini.

Guarda un po' qua – dice Trev urlando per farsi sentire al di sopra dell'apocalittico fragore dell'elicottero della polizia che li sorvola una volta, tanto il ragazzo non è del tutto soggiogato dalla forza del ragionamento di *The Neck* che ha già sentito in altre occasioni – State a sentire – e si mette a leggere dal volantino floscio e pieno di impronte di scarpe mentre sfilano lentamente lungo Burgess Road transennata da entrambi i lati e presidiata da cani poliziotto e squadre speciali a cavallo in tenuta antisommossa.

– Allora – Il ragazzo dice a Simon ha dichiarato che noi dovremmo avere rapporti sessuali con la gente proveniente da paesi infestati dall'Aids. In altre parole ci ha messo in guardia dall'avere rapporti sessuali con i negri. L'Aids è in Gran Bretagna, non c'è [illegible] Gran Bretagna [illegible] sono quando la pontificia filosofia di Westminster ha deciso di stringere i Bianchi e i Gialli attraverso la mescolanza della Razza.

– Giusto! – osserva Simon.

– La solita sola – è il commento di *The Neck* – Sono quegli stronzi del Fronte nazionale.

– Io mica avevo intenzione di fare l'amore con i negri – ribatte Simon.

– Veramente qui dice «Movimento britannico» – corregge Trevor.

– Però non lo dice che stanno certe puttanelle nere così, cui varrebbe la pena prendersi pure l'Aids – dice Simon.

– Fronte nazionale, Movimento britannico, che differenza fa! – afferma *The Neck* che va fiero della sua indipendenza di pensiero. – Sono tutti una manica di segaioli. Parlano bene, ma rimangono sempre dei segaioli. – Guarda Trevor e Simon cercando di farsi sentire al di sopra del fragore dell'elicottero di pattuglia. – A voi vi andrebbe di stare tutto il pomeriggio sotto la pioggia a distribuire quei cosi?

– Io ci darei a vedere mi una partita – risponde Trevor che a un tratto si sente di nuovo bellicoso, cosa che non sfugge a *The Neck*.

– Non come hanno giocato oggi – si lamenta Simon, cui non va giù il risultato di uno uno. Certo poteva andare peggio, ma poteva anche andare meglio. – Certe volte mi sembra che avrebbero tutti bisogno di una sedia a rotelle qui, 'sto cazzo di giocatori.

– Lo so io chi mi piacerebbe mettere sopra una sedia a rotelle – dice *The Neck* che s'è già in fila della fila di poliziotti. Ha intravisto un gruppo di giovanotti pachistani che sotto un lampione osserva la marcia del l'armata sudista. – Guardateli la! Quei pachistronzi! Se ne stanno lì con le loro giacche sgargianti e i calzoni scampanati. Se ne stanno lì come se questo cazzo di paese fosse loro, con le loro puzze e i loro effetti sotto il naso e quella loro religione del cazzo che se ne sono portati dietro!

Sgattaiola verso il lato della strada – dove i giovanotti stanno a guardare – con l'intenzione di sfidare l'ira della cavalleria che lo separa dalla [illegible] degli immigrati. Sarà [illegible] mani sono stati programmati dai loro superiori a trattare lui come il cattivo della situazione, invece di prendersela con quella immaginaria istanza, ma qualcuno deve pur farglielo vedere.

Si raschia la gola fino a raccogliere in bocca un bello sputo, lo lancia un'occhiata al poliziotto con l'elmetto che lo domina dall'alto – per scoprire con grande sorpresa che è una donna dalla faccia a punta e con la fica spaziale sulla groppa del cavallo – quando d'un tratto sente levarsi in coro un canto che ha già sentito in altre occasioni, in altre strade forzate, in altre strade che gli immigrati hanno invaso come una malattia.

«Musi neri, musi neri, musi marroni: ve la diamo noi una mano per levarvi dai coglioni!

Napolitano, Paladin, Villari, Sylos Labini, Prodi a confronto sulle tesi del politologo americano Robert. D. Putnam

«Proviamo a ricostruire l'Italia dalle cento città»

La tradizione civica nelle regioni italiane è il titolo del libro di Robert D. Putnam, frutto di una ventennale ricerca sul rendimento degli enti locali nella penisola. Un approccio insolito che ha sollevato discussioni e polemiche per l'intreccio tra storia profonda del paese e metodi della «political science». Ne hanno discusso con l'autore l'altro ieri a Roma, all'«auletta dei gruppi», il presidente della Camera Napolitano, il ministro Paladin, lo storico Rosario Villari, l'economista Sylos Labini e Prodi, presidente dell'Iri. Al centro del dibattito la storia regionale del «civic-ness» il legame di solidarietà civile

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Civic-ness» legame civico è la chiave di volta dell'ultimo libro di Robert D. Putnam, direttore del Centro per gli Affari internazionali alla Harvard University. Si chiama in lingua originale *Making Democracy Work*, «far funzionare la democrazia». Per l'edizione nostrana, uscita da qualche mese, Mondadori ha scelto un titolo meno asettico: *La tradizione civica nelle regioni italiane* (pp. 279, L. 32 000). Già visto che il libro intreccia analisi territoriale del rendimento politico regionale e viaggio storico tra le diverse «etnie» della penisola. È una ricerca che ha fatto molto discutere. Per il suo metodo «ibrido» statistico politologico e, appunto, storico. Poi per la sua tesi di fondo: secondo alcuni «deterministi» gli squilibri italiani nascono dall'ineguale distribuzione del «senso civico» di quel «capitale associativo» della società civile favorito della maggiore o minor forza del potere centrale lungo la storia nazionale. È un terzo rilievo potrebbe venire dall'arresto dell'indagine (avviata negli anni 70) alle soglie di Tangentopoli: vale a dire al 1989. Anche se in fondo i «correttivi di Putnam» il *malgoverno* vanno proprio nella direzione del dibattito attuale: departitizzare lo stato, ispessire controlli dal basso e reticolo associativo. Fare insomma la «comunità» cercando la «virtù civica» nelle istituzioni della società civile. Proprio come suggerisce da noi Alessandro Pizzorno, il più «americano» dei nostri sociologi.

Bene, di questo e di altro si è discusso con Robert Putnam l'altro ieri sera a Roma, all'auletta dei gruppi parlamentari. Affiancava il politologo un team di assoluto rilievo: Giorgio Napolitano, presidente della Camera, Lavio Paladin, Ministro per gli affari regionali, Rosario Villari, storico, Sylos Labini, economista, Romano Prodi, presidente dell'Iri. Napolitano ha subito collocato il lavoro di Putnam nell'alveo della politologia Usa più recente. C'è una tendenza in atto, per la quale l'Italia è mutato il quadro internazionale, non è più un caso da esorcizzare o da esaltare, ma un banco di *prova analitico per misurare* il rendimento delle istituzioni tra stato e società civile. Da Putnam, per il Presidente della Camera, può venire un grande impulso alla ricerca in corso per il futuro del paese. Ecco perché era giusto parlarne in sede parlamentare, allorché è in gioco il progresso nazionale nella inscindibile unità delle sue diverse componenti. Le implicazioni salienti del libro? Sono due. Si tratta di un analisi che rinvia alla centralità del versante associativo della riforma istituzionale, punto trascurato nel '46 dai costituenti e che insieme richiama le cause del mancato sviluppo del Mezzogiorno, così povero di civil community. Lavio Paladin s'è detto concorde con il tracciato *regionale dello sviluppo* ineguale disegnato da Putnam. Se assumiamo criteri quali la capacità di spesa, il rispetto dei budget, i tempi, le irregolarità amministrative, allora la classifica stilata da Putnam e più che fondata. L'insoddisfazione rilevabile al sud sulle performance degli enti regionali è il doppio di quella del nord. «Il che non autorizza conclusioni frettolose sul meridione. «Non dimentichiamo una certa parte della Basilicata, la zona produttiva della Puglia, l'Abruzzo confinante con le Marche, tutte aree vitali su cui far leva per scalzare tendenze non ferree. Ma allora dopo Tangentopoli da dove ricominciare? «Dalla rigorosa autonomia finanziaria, dalla qualità dei servizi, dalla buona amministrazione, carte vincenti per rispondere alla Lega. Bisogna velocizzare e responsabilizzare il lavoro regionale, anche a costo di revocare agli enti *miliardi non spesi*, magari, per reinvestirli con metodi diversi. L'elitismo locale per Paladin non è immodificabile, lo si può plasmare rimodellando le regole disinquinando e rilanciando l'autogoverno.

Dall'ingegneria regionale alla Storia profonda. Fa capo a Villari che loda gli interessi storiografici del libro di Putnam, ma poi finisce col ribaltare la tesi di fondo. Il dato è l'italianismo di civismo: «Se la società non risale allo stato centrale, ma alla sua assenza e in particolare all'assenza di qualche monarchia assoluta che altrove aveva contrastato i baroni feudali. Il civismo per Villari va visto in un quadro europeo in quel panorama entro il quale proprio lo stato nazionale determina i presupposti della cittadinanza. I comuni medioevali, ingoiati e compressi dagli Ed dei costituire un moderno stato unitario. Non si poteva sostituirsi a tutto ciò. Ne è nato il civismo sempre la campagna fuori dal recinto comunale. L'Italia mai nata fu allora spezzata interiormente: il fallimento di Federico aprì infatti le porte agli invasori europei. Del resto ha concluso lo storico lo stesso Machiavelli che conio da noi l'idea di virtù civica non era forse in bilico tra esaltazione della città e appello cinquecentesco al principato assoluto, all'esempio di Spagna e Francia.

Ma che c'entra Federico II? È un libro di politologia made in Usa. C'entra moltissimo perché il sovrano di Svevia per Putnam avrebbe soffocato lo sviluppo delle città al sud confermando il dominio feudale laddove proprio il fallimento dello stesso tentativo al nord spiegherebbe la fioritura di gilde, corporazioni, assemblee, insieme a intraprese economiche alla base della superiorità civica del centro-nord. Questione suggestiva, dunque, ripresa con puntiglio da Sylos Labini, economista ben consapevole di non dover prendere troppo sul serio l'economia. E allora sotto con la storia! «Bologna – dice Sylos – nieggere Croce, Cattaneo e Adamo Smith sono loro a spiegarci che la modernità nasce dal conflitto tra monarchi e nobili e poi dall'alleanza tra il re e le città. Nel sud le città erano troppo deboli, troppo marinare per unificare il retroterra. Quindi Federico non poté che spegnerle. Di qui per Sylos scaturirono metropoli parassitarie e cenciose nel Mezzogiorno. Non che città fiorenti e disunite al nord. E oggi? «Anche oggi il problema non è economico, ma istituzionale, culturale. Bisogna spingere verso l'associazionismo, verso le piccole imprese, i consorzi, saldando regole statali nuove e autonomie territoriali». Prodi meno propenso alle escursioni sulla storia remota ha richiamato l'attenzione su un dato più recente. Altrove in Europa le regioni, i lander, hanno prodotto classe politica, nazionale, dunque poi no. Il gigante smentita questa al discorso leghista e che divarica piccole patrie e unità del paese. Il controlo identità con le tradizioni europee americane e del federalismo. Per Prodi quindi è possibile creare una tradizione civica come quella cercata da Putnam, ma solo accelerando simultaneamente regionalismo e unità delle istituzioni centrali. Conclude la serata l'intervento di Ringrazia e relatori e mette a frutto a suo modo anche le forti critiche venute da Villari. Ho voluto fare un uso provocatorio della storia che non mai predetermina il federalismo. Il che non disconosce un'iniziativa unitaria poteva anche privilegiare le città, ma poi sceglie i buoni. Quanto a oggi l'Italia deve partire dal basso nel rifare la sua unità visto che il metodo privilegiato dal basso sorgimento in poi è stato costantemente l'opposto. E [illegible] Putnam [illegible] Ma con l'augurio [illegible] due piccoli ingredienti: la trasparenza e il clima ambo politico.